

La dimensione contemplativa della Fondazione

1

La dimensione contemplativa percorre le Regole per i tre rami della fondazione e la anima. **Quando parliamo di contemplazione ci riferiamo a quella comunione con Dio che ci consente di valutare ogni cosa alla sua luce e di vivere alla sua presenza.** La **“orazione pura”** è una esperienza particolarmente intensa di intimità con Dio che alimenta e manifesta la comunione stessa con il Signore. Dice San Francesco espressamente nelle Regole dei Frati e delle Monache: **“La pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza, e come un fedele messaggero compie il suo mandato giungendo là dove non può arrivare la carne”¹.**



La preghiera appartiene alla vita quaresimale, nel senso che essa costituisce elemento essenziale della spiritualità della quaresima della Chiesa.

Dice S. Agostino **“La nostra preghiera basata sull’umiltà e**

la carità, sul digiuno e l’elemosina, sull’astinenza ed il perdono delle offese, sulla premura che avremo di fare il bene invece di rendere il male,

¹ IV regola dei frati cap. 8; Regola delle Monache cap. 8.

*di evitare il male e praticare il bene, cerca la pace e la ottiene perché tale preghiera vola, sostenuta e portata nei cieli dove ci ha preceduto Gesù Cristo che è la nostra pace*².

La preghiera mette veramente in relazione con Dio. Con la preghiera ci si lascia amare da Dio, si nasce all'amore, si gustano i frutti dello Spirito, si impara sempre più a rendere grazie a Dio per ogni cosa, si diventa amore³. Alla preghiera spetta un primato rispetto ad ogni altra realtà perché testimonia più chiaramente il primato assoluto di Dio.

Nella prima Regola dei frati San Francesco chiarisce lo stile minimo della preghiera: “*attendere con tutte le forze alla devozione ed all'orazione annettendo alle parole il loro significato, al significato la risonanza affettiva, a questa l'entusiasmo, all'entusiasmo l'equilibrio, all'equilibrio l'umiltà, all'umiltà la libertà*”⁴. Una preghiera pura, cioè

senza distrazioni, non disturbata dagli affanni temporali.



Ma non basta. La **preghiera** deve essere **assidua** secondo l'esortazione di Gesù di pregare incessantemente “*oportet sem-*

per orare et numquam deficere”⁵. San Francesco indica così una vita di preghiera che accompagna tutta la giornata per elevare a Dio il proprio grazie per la salvezza che ha dato agli uomini attraverso la morte e Resurrezione di Cristo; e poiché l'Ufficio Divino era riservato ai chierici

² Agostino di Ippona Sermone 206.

³ CEI Lettera ai cercatori di Dio, Ed. Paoline, Milano 2009, Cap. 11.

⁴ I Regola dei frati X, 24.

⁵ Lc 18, 1.

commuta per chi non è in grado di partecipare all'Ufficio i cantici di lode a Dio con altre preghiere. Per i "terziari" aggiunge le preghiere di suffragio in occasione della morte di appartenenti all'Ordine, la recita del Rosario nei giorni festivi, l'invocazione alla SS. Trinità.

Frati, monache e terziari pregheranno quindi con differenti modalità. San Francesco di Sales, Vescovo di Tour e Terziario Minimo afferma chiaramente che: *"la devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni, ai doveri di ogni persona. ... Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come il Vescovo, questa devozione non sarebbe ridi-*

*cola, disordinata e inammissibile?"*⁶



Le monache, che hanno fatto una scelta di dedizione esclusiva al Signore, inserite in una comunità la cui vita ha una cadenza nel volgere delle ore della giornata tutta orientata a Dio, in

attesa del giorno senza tramonto in cui tutto sarà assunto nell'unità del mistero di Dio, si dedicheranno totalmente alla preghiera.

⁶ San Francesco di Sales, Introduzione alla vita devota. Parte I, cap. 3.

La preghiera del laico, chiamato dal Signore a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio ha invece ritmi diversi, imposti dagli impegni familiari e di lavoro, dalle relazioni sociali con gli altri uomini.

Nella comunità cristiana porta la propria singolarità, la propria provvisorietà, la propria vita con il suo spessore e le sue tensioni. Spesso pregherà da solo, nella sua casa, nel momento disponibile riconoscendo nel quotidiano l'Assoluto ed il primato di Dio, che dà il suo giusto valore ad ogni azione. Così il tempo dell'uomo si lega al tempo di Dio e la sua Parola metterà nel nostro cuore atteggiamenti che ci conducono a vivere con amore la nostra vita quotidiana e fare di essa un'offerta, una lode e una invocazione⁷.



La Regola per il terzo ramo dell'Ordine anticipa spesso di 500 anni le acquisizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il decreto Conciliare sull'apostato dei laici prendendo le mosse dal detto di Gesù "*Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto*"⁸ afferma che l'apostolato di laici sarà tanto più fecondo quanto più vivranno l'intimità con Cristo, in particolar modo con la **partecipazione alla Liturgia**⁹. San Francesco nel terzo capitolo della Regola raccomanda la **vita sacramentale** ed in particolar modo i sacramenti dell'**Eucaristia** e della **Riconciliazione**. Già nel primo capitolo della Regola sottolinea la centralità della **domenica, giorno del Signore**, giorno da dedicare al Signore con la partecipazione all'Eucaristia, all'Ufficio

⁷ Paola Bignardi: La Liturgia della vita in "Via Verità e Vita" n.5/2009, ed. Paoline

⁸ Gv. 15, 5.

⁹ AA 4.

divino, all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera personale, alla lettura spirituale, alla meditazione, all'esercizio di opere buone e salutari¹⁰. La partecipazione alla dolorosa passione di Cristo, che si rinnova nella Messa, renderà più forti e più saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. La morte di Cristo si trasformerà in vita, il suo dolore in medicina, la sua fatica in riposo¹¹.



5

Ogni
consacrato,
dal frate alla
monaca, al
presbitero e
al laico, con-
sacrato nel

mondo, deve esprimere con il suo comportamento la ricerca di Dio, *quaerere Deum*, che ha caratterizzato la spiritualità del medioevo.

Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* ha indirizzato tutta la Chiesa verso un tipo di preghiera, che ricalca l'*orazione* alla quale S. Francesco di Paola ha voluto indirizzare quanti lo hanno seguito nel progetto della spiritualità quaresimale. Secondo Giovanni Paolo II **la preghiera va vissuta come *esperienza dello stare con Dio***. Intesa così essa diventa fattore determinante della programmazione pastorale. Stare con Dio per pensare e volere come lui



¹⁰ III Regola dei terziari 1, 3.

¹¹ III Regola dei terziari 3, 10.

pensa e vuole. In questo senso la preghiera non consisterà solo nel chiedere, ma in un'esperienza di comunione.

La preghiera:

- ✓ è preceduta da tutto il lavoro spirituale per arrivare a lui: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno» (Lc 10, 41);
- ✓ è riempita di tutte le forme che ci consentono di stare con Dio (parola, liturgia, varie forme di preghiere, comunione, carità);
- ✓ è sorretta da tutti quei mezzi educativi che ci formano a questo modo di pensare la preghiera (educazione alla preghiera).



Il Papa adopera due testi per spiegare questo modo di pensare la preghiera:

- ✓ Gv 15, 4: **Rimanete in me ed io in voi** (NMI, 32). Che senso avrebbe l'annuncio di Cristo senza la comunione con lui? Che salvezza potremo annunciare se prima non scopriamo e accogliamo Cristo come Salvatore? Importante 1Gv 1, 1-4. La preghiera compie la reciprocità del rimanere in e con lui.
- ✓ Gv 14, 21: **Chi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui** (NMI 33). L'immagine dell'unione sponsale per spiegare la pienezza dello "stare con" e del "rimanere in". Il Papa per questo parla della preghiera come "invaghimento del cuore".

Sottolinea ancora San Giovanni Paolo II che **la centralità della preghiera non vuol dire aumentare il numero delle preghiere** (NMI, 34).

L'arte della preghiera, da ottenere attraverso una seria formazione (la scuola di preghiera), non consiste in piccoli espedienti per migliorarne la qualità. Il Papa la collega al «rimanete in me ed io in voi», che apre alla preghiera le porte della comunione con Dio e dell'amore sponsale con lui.

Perciò l'invito alle comunità cristiane a fare della preghiera un punto qualificante di ogni programma pastorale (NMI, 34), deve tendere alla ricerca del volto di Dio, che, scoperto, va poi annunziato (NMI 33 e 42).

7



Ciascuno
è pure esortato
ad applicarsi alla santa orazione,
ricordandosi
che la pura e assidua orazione dei giusti
è una grande forza,
e come un fedele messaggero
compie il suo mandato
penetrando
là dove non può entrare la carne.

San Francesco di Paola IV regola, c. 8